

## «Giustizia in Palestina, se no... »

*Testimonanza personale di quello che è avvenuto  
e di quello che potrebbe avvenire.*

Una settimana fa mio padre ha avuto un incidente abbastanza grave e quindi è stato costretto a venire a vivere a casa mia. Oggi sono andato a recuperare la sua chiave presso i suoi vicini e a prendere qualcosa a casa sua. Poi, verso le quattro del pomeriggio, ho ripreso l'autobus per Lille.

L'autobus si è trovato incastrato in rue Royale e si è immobilizzato all'altezza della chiesa Saint-André, dietro un altro autobus, fermo anche lui. La conducente è scesa dall'autobus, è andata ad informarsi su quello che bloccava il passaggio e ci ha annunciato che a seguito di una manifestazione eravamo bloccati per un tempo indeterminato.

Poiché mio padre non può più alzarsi, né coricarsi senza aiuto, avevo fretta di tornare a casa. Sono quindi sceso dall'autobus e - tanto peggio per il mio euro e quindici di biglietto - ho continuato il mio cammino a piedi.

Ho superato due o tre poliziotti che sbarravano la strada alle vetture, poi uno sbarramento di transenne mobili, poi altri poliziotti in tenuta antisommossa, e mi sono ritrovato in coda al corteo, sul marciapiede, mentre i manifestanti occupavano la carreggiata. Era una sfilata per l'anniversario della guerra in Iraq. C'era qui un drappello di verdi, là quello della "Ligue Communiste Révolutionnaire", più in là ancora quello del sindacato Sud.

Certi pannelli mi erano familiari, li avevo visti alle manifestazioni per la pace un anno fa, e già allora mi avevano messo a disagio. C'erano delle fotocopie di kalaschnikov con lo slogan: «Viva la resistenza irachena!». Mi era sembrato strano che dei pacifisti andassero in giro con quei pannelli, quando ci si sarebbe potuto aspettare piuttosto un disegno di colomba. Ma avevo l'impressione che quei burloni brandissero le loro armi di carta nell'impossibilità di brandire armi vere, e che avrebbero volentieri sparato qualche raffica. Tra i due portatori di "kalash" di carta c'era una specie di hippy bisunto, dall'aspetto un po' sballato, che portava in giro una bandiera arcobaleno con la parola PACE cucita sopra, in non so più quale lingua. La scena aveva qualcosa di surrealista.

Non era l'unico aspetto strano della manifestazione. In coda al corteo, dagli altoparlanti che una macchina portava sul tetto usciva una voce che salmodiava sbraitando: «Fanno la guerra, uh! - per il petrolio, uh!» A questo punto, e a mano a mano che risalivo la piccola folla, ho guardato con più attenzione i pannelli e gli striscioni portati dai manifestanti: da nessuna parte si parlava di petrolio, appena un po' di Iraq, e molto di Israele, Sharon e Palestina. A dire il vero, quella gente poteva difendere la causa che voleva, personalmente me ne infischio dell'Iraq, d'Israele e della Palestina. Ma mi ha colpito soprattutto il contrasto tra le parole e gli slogan, che camminavano come su strade parallele senza incontrarsi né farsi eco, così come il contrasto tra i kalaschnikov e la bandiera pacifista.

Ho continuato a camminare, e a mano a mano che mi avvicinavo alla cima della sfilata, ho notato che c'erano sempre meno francesi sempre più uomini e donne di immigrazione. Per le donne, lo chador non era proprio di rigore, ma quasi. Una islamista aveva perfino messo dei guanti, e le pudiche fino alla radice dei capelli abbondavano. A metà corteo alcune agitavano una bandiera palestinese, e a partire di lì l'Iraq era dimenticato. Non c'era altro che Israele e Palestina, con una bandiera del sindacato Sud per mettere un po' di colore.

Sono arrivato in cima al corteo più o meno tra la rue Négrier e la rue d'Angleterre, e lì la cosa è diventata francamente disgustosa.

C'era una folla d'islamisti in grande tenuta che tenevano uno striscione, mentre un tipo teneva un microfono e un altro portava l'altoparlante. Ed ecco che la guida intona:

- «GIUSTIZIA IN PALESTINA, SE NO...»

E tutte le piccole musulmane in chador, in hijab o non so che cosa, che si trovavano all'inizio del corteo, rispondono in coro:

- «ESPLODERA'!» [*ça va péter!*].

Avevo nausea e rabbia. Era veramente la parola di troppo, la parola immonda [*in francese "péter" significa anche "scoreggiare", n.d.t.*]. Quelle persone sono intelligenti. Sanno esattamente quello che dicono, e nel contesto attuale non possono ignorare che la parola non è neutra. Era un'allusione appena velata - se così posso dire - agli attentati, un grido d'approvazione, un rallegrarsi.

- «... SE NO ... »

- «ESPLODERA'!»

Il corteo andava avanti, e le musulmane continuavano a urlare lo slogan. La gente si fermava, le guardava, increduli. Una vecchia coppia di francesi aveva l'aria costernata. Le musulmane, loro, esultavano, ridevano, un sorriso illuminava il loro viso! Bisognava vederli, quei sorrisi, mentre urlavano per la decima o la quindicesima volta:

- «ESPLODERA'!»

Oh! Sapevano bene quello che gridavano e se la godevano. Dicevano: "m..." a tutti. Ci sputavano in faccia... Ostentavano senza complessi la gioia che avevano per quello che era successo la settimana prima a Madrid. Era apologia aperta del terrorismo. Loro lo sapevano e noi, i passanti che le guardavamo, lo capivamo bene.

Quello slogan non era una rivendicazione, era una minaccia. Aperta.

- Ragazzini frantumanti dalla dinamite,
- madri e padri che agonizzano,
- membri feriti, mutilati, strappati,
- corpi che sanguinano,
- vite massacrate,
- persone che muoiono,
- sangue che cola e che non smette di colare...

## MADRID

E chi saranno le vittime quando «esploserà»?...

Chi?

- Io? Tu? Noi? Voi?
- Il bambino che entra nella pasticceria all'angolo?
- Il ceramista che vende i suoi vasi nel negozio vicino alla rue Basse?
- Il ragazzo alla moda che beve una birra al "Balatum"?
- La ragazzetta che fa un salto al caffè letterario?
- Io, un passante?
- Tu, un lettore?

Stomacato, ho superato il gruppo e mi sono allontanato il più in fretta possibile verso Place du Général de Gaulle, mentre alle mie spalle sentivo il musulmano che continuava a sbraitare nel suo microfono:

- «... SE NO ...»

E la folla che gli rispondeva:

«ESPLODERA'!»

*(UPJG.org, 23 marzo 2004 - trad. [www.ilvangelo-israele.it](http://www.ilvangelo-israele.it))*